



AL DI LA' DELLE PAROLE

CAPITOLO I Paolo incontra uno strano personaggio

CAPITOLO II La porta racconta

CAPITOLO III Emozioni.....

CAPITOLO I

Paolo incontra uno strano personaggio

Un vecchio, che non so se definire saggio o strano, aveva una particolare cura e attenzione per le cose che lo accompagnavano nella vita di tutti i giorni, perché era convinto che queste avessero una “vita” da comunicare e da porre in sintonia con quella degli uomini. Parlava “con” gli animali, parlava degli animali, parlava “con” le cose e delle cose. Un giorno mi narrò di una straordinaria esperienza.

Egli viveva in una vecchia casa che un tempo era stata la dimora di uomini di prestigio e diceva di conoscere i fatti che erano avvenuti nella casa, perché gli oggetti lo facevano entrare in sintonia con questi. “Una porta, egli diceva, una porta mi ha condotto lontano nel tempo e mi ha reso partecipe di eventi straordinari e ordinari nello stesso tempo”.

“Nonostante la presa fosse delicata, la maniglia aveva brevi fremiti e la porta sembrava sospirare impercettibilmente.

La porta si apriva lentamente ed era come se la maniglia mi permettesse di tenerla per mano, per stabilire un contatto di confidenza tale da superare la barriera della normale capacità di comunicazione con le cose”.

Il racconto che seguì mi colpì in maniera particolare e mi piace riportarlo per la delicatezza e per l’intensità dei contenuti che ripropone.

CAPITOLO II

La porta racconta

“Quante volte - sussurra quella porta - tanti anni fa un vecchio mi ha sfiorato allo stesso modo, facendomi sentire però che il vigore della sua vita si stava spegnendo. Non aveva malanni fisici, aveva un grande dolore che cercava di celare a tutti ma non riusciva a nascondere a me. Ogni sera, quando toccava la maniglia, il suo cuore mi parlava. Aveva avuto una vita piena, aveva sposato l'unica donna che avesse mai amato e che gli aveva dato quattro figli maschi. Ma un giorno sua moglie si ammalò gravemente e morì, lasciandolo nella più completa disperazione. Passano giorni, mesi, anni, ogni sera la sua mano mi apriva e un brivido di freddo e di dolore lo percorreva: ero la porta della camera dove lui e sua moglie amavano sostare. Una mattina il vecchio toccò la maniglia e mi fece sussultare; qualche cosa era successo. Avvertivo finalmente una speranza nell'animo di quell'uomo che barcollava, non era più solido nelle gambe, anzi dopo un po' scivolò lentamente a terra e lì rimase. Ci fu il dolore dei figli, ma anche l'indifferenza di chi, poi, andò ad occupare quella casa.

Un figlio ereditò quelle stanze, ma da quel giorno io dimenticai cosa fosse la serenità che quella mano del vecchio irradiava anche nel dolore. La maniglia cominciò ad essere nervosamente afferrata, io ero spesso sbattuta e presa a calci. Il nuovo inquilino era un uomo solitario, brutale, violento anche con i suoi familiari.

Un giorno ebbi un colpo più forte del solito. L'uomo mi lanciò contro, spinta a calci e pugni, sua figlia che aveva il torto di non accettare le imposizioni matrimoniali del padre.

Per un attimo rimasi di ghiaccio, la testa della ragazza aveva lasciato su di me una striscia di sangue che trasmetteva dolore e

orrore. La ragazza cadde nello stesso posto in cui era caduto il nonno ed io, dopo quella tragedia, mi bloccai al punto che la maniglia da quel momento non si mosse più e io non riuscii più a chiudermi. Dopo l'episodio la casa rimase abbandonata, abitata da ragni, lucertole e animali randagi che popolavano il giardino ormai nel degrado.

In una notte al chiarore della luna accadde qualcosa di insolito: una donna entrò nella casa, mi spinse, avvertì un fremito di dolore, ma nello stesso tempo un misterioso fremito d'amore.

La donna si adagiò a terra, senza saperlo nello stesso spazio che aveva "ospitato" per ben due volte la morte e, dopo un consistente travaglio, diede alla luce un bimbo. Quando riuscì ad alzarsi la donna che era una clandestina, cercò meglio riparo nella stanza, cercò di chiudermi e finalmente avvertii la speranza e la gioia di una vita che mi chiedeva di proteggerla. Straordinariamente riuscii a riportare in funzione la serratura e da quel momento per un certo tempo fui difesa e baluardo di due vite che lottavano per sopravvivere e vivere.

Ci sono stati tanti momenti di gioia, tanti di preoccupazione, tanti di dolore.

Il calore e la dolcezza della mano di quel bimbo che si appoggiava a me mentre imparava a camminare barcollando mi facevano venire i brividi; la sua incertezza e i suoi sorrisi mi rendevano sempre pronta ad aprirmi e chiudermi al più impercettibile tocco per assecondare ogni desiderio del fanciullo.

Sono stata forte, quando ho dovuto resistere agli spintoni di altri poveri disgraziati senza casa che cercavano di rubare ai miei due ospiti quel poco che avevano. Ho resistito alle spallate e ai calci di delinquenti che volevano entrare e ho trovato la forza di resistere

mentre si alzavano pianti e le invocazioni della mamma e del bimbo.

Ho visto crescere il bimbo, ho visto invecchiare la madre. Sono stata testimone di un giorno triste, quando i legali proprietari della casa sono venuti con degli acquirenti ed hanno venduto l'abitazione. La donna e il bambino che io avevo per qualche anno protetti e difesi erano smarriti; al momento di lasciare la casa, sono usciti e rientrati nella stanza più volte, hanno sfiorato con disperazione la maniglia, sono andati via e per la prima volta non mi hanno chiusa.

Intanto veniva avviato il cantiere per la ristrutturazione di quella casa ed io strappata con forza dalle pareti a cui ero aggrappata venni gettata in una discarica insieme a tanti rottami.

Dopo qualche giorno sentii alcuni rovistare tra le cose abbandonate che mi stavano accanto e cominciarono a toccarmi, a spolverarmi, a mettermi in piedi: erano quella mamma e quel bambino che avevo "ospitato" nella casa dove ero stata. Che emozione ho sentito venire da quelle carezze, che struggente dolore e gioia ho avvertito nello stesso tempo quando mi hanno rimesso in piedi e trascinata in una baraccopoli tra tanti poveri diseredati e tante voci di bimbi.

Tra i tanti la voce più dolce era quella del "mio" bimbo che diversamente dagli altri pensava e parlava con il cuore, anche quando si avvicinava a me che ormai ero tornata ad essere la porta che lo proteggeva da quando era in quella improvvisata baracca.

Spesso mi sfiorava, si appoggiava a me e i suoi pensieri diventavano le mie emozioni, perché erano sogni e speranze a cui io avrei voluto dare le ali per farli realizzare al più presto. I sogni e le speranze della madre non erano diversi, ma diverse erano le preoccupazioni che ogni giorno erano sempre più forti.

Arrivò un giorno terribile, quello in cui le forze dell'ordine e le ruspe entrarono nel campo per sgomberare la baraccopoli abusiva. Per la prima volta sentii il bambino urlare, dibattersi, rinchiudersi dentro, minacciando di darsi fuoco e di dar fuoco alla baracca se qualcuno avesse tentato di aprire la porta.

A quel punto la storia ebbe una svolta perché arrivasti tu, attirato dalle grida del bambino che dall'interno cercava di tenermi chiusa perché nessuno entrasse. Incominciasti a parlargli ed io avvertii che la sua rabbia cominciava pian piano a scemare, la sua spinta su di me diminuiva gradualmente, fin quando lui stesso girò il chiavistello e mi aprì, mentre tu mi sussurravi di aprirmi lentamente. Da quel momento la sua vita cambiò perché tu offristi a lui e alla madre rifugio, aiuto e speranza con somma sorpresa di tutti e rivolto a me dicesti "Continuerai a stare vicino a quel bimbo" e mi portasti via nel giardino della tua grande casa dove vivevi da solo insieme a tanti animali e dove per la prima volta avevi incontrato me, quel bimbo e quella mamma".

CAPITOLO III

Emozioni.....

Tutti in paese conoscevano questa storia, non penso perché il vecchio si diletta a raccontarla, ma perché quel bimbo, divenuto ormai grande e affermato scrittore, aveva voluto rendere omaggio a quell'uomo dal cuore grande e straordinario che sapeva parlare agli altri e con gli altri, perché parlava con il cuore, e sapeva cogliere i fremiti di aiuto, di dolore, di gioia, di speranza che si alzavano e si alzano ogni giorno attorno a noi e che nella maggior parte dei casi rimangono inascoltati come voci che urlano nel deserto perché, gli amici, i nostri fratelli di umanità non sanno ascoltare e percepire le voci né degli esseri viventi, né della natura e delle “cose” che ci accompagnano quotidianamente.